

CESARE PAVESE

Corpo a corpo di carta

di Raffaele Liucci

Un carteggio che accompagna il Cesare Pavese postremo (1945-50). Lui vedrà «sfiorire tristemente gli ultimi bagliori della mia accesa giovinezza», ma sfornierà romanzi come *La casa in collina*, *Il diavolo sulle colline* e *La luna e i falò*. Lei, Bianca Garufi (1918-2006), la "Leucò" degli omonimi *Dialoghi*, resterà la donna che più di tutte ha influenzato la fucina creativa dello scrittore piemontese. Forse anche quella a lui più vicina nel carattere, propensa com'era a una «vita monastica, di studio». Un flirt comunque fugace, consumatosi in un paio di mesi, nel "magnifico" autunno del '45, e sfociato poi in una tormentata amicizia.

Sono almeno tre le chiavi di lettura suggerite dall'epistolario, per la prima volta disponibile integralmente (inedite le mis-

sive di Bianca, note solo in piccola parte quelle di Pavese).

Innanzitutto, questa corrispondenza è uno squarcio aperto sull'intimità di un uomo e una donna, che si scrivono senza immaginare che un lontano giorno le loro lettere - candide, sensibili, spigolose - saranno rese pubbliche. L'eccellente curatela scientifica di Mariarosa Masoero (quasi un libro nel libro) non riesce a sopire del tutto il tremore che investe i lettori quando, volenti o nolenti, si trovano a violare questa remota privatezza. Un'inquietudine forse ingigantita dalla nuda fragilità di Pavese. In secondo luogo, siamo qui proiettati nel cantiere di lavoro di ben due opere. I summenzionati *Dialoghi con Leucò* (Pavese aveva la consuetudine d'inoltrare alla Garufi i singoli dialoghetti mitologici, via via che li terminava) e *Fuoco grande* (il loro "romanzo bisessuato", uscito postumo e incompiuto nel '59, dove Cesare firma i capitoli dispari e Bianca quelli pari). Sullo sfondo, alcune leggende dell'editoria italiana, da Bobi Bazlen a Luciano Foà.

Infine, il carteggio è un singolare corpo a corpo letterario fra due scrittori d'ineguale livello. Bianca, di origine siciliana, militante comunista nella Resistenza, poi segretaria generale dell'Einaudi a Roma, è tenace e volenterosa, ma soccombente di fronte al talento di Pavese. «Io sono una scrittrice come tu sei un essere umano», ammette velenosa. Rappresentano una «bellissima coppia discorde», le spiega Cesare, indorandola la pillola. Oppure un idillio perduto, rosato dal tarlo del rimorso? Non è inverosimile, visto che, dopo il suicidio dell'amico, Bianca tacerà i sensi di colpa affidando al proprio diario parole a dir poco frettolose: «Pavese, sciocco, non potevi farti aiutare? Io forse, adesso, ti potevo aiutare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una bellissima coppia discorde. Il carteggio tra Cesare Pavese e Bianca Garufi (1945-1950), a cura di Mariarosa Masoero, Olschki, Firenze, pagg. XVI-164, € 20,00

